

Brusca: “Nessun accordo nel '94 per dare appoggio a Forza Italia”

PALERMO. Il verbale è vecchio di sette anni e due mesi, il processo dura da sei anni e tredici giorni, il collaboratore è già stato sentito. Però quelle dichiarazioni di Giovanni Brusca non erano mai state messe agli atti. Ieri mattina la difesa del senatore Marcello Dell'Utri, imputato di concorso in associazione mafiosa, ha chiesto ai giudici di acquisirle. Il boss di San Giuseppe Iato aveva detto, l'11 settembre 1996, che l'ex stalliere di Arcore, Vittorio Mangano, gli aveva manifestato, alla vigilia delle elezioni politiche del 1994, l'impossibilità di riprendere i contatti che aveva avuto con il suo ex datore di lavoro, Silvio Berlusconi; che, sempre nel confronto elettorale di nove anni fa, la mafia aveva votato Forza Italia per «spontanea adesione», al solo scopo di contrastare la sinistra; e infine che, per quanto gli risultava, la Fininvest non aveva interessi economici nel centro storico di Palermo.

Gli avvocati Roberto Tricóoli, Enrico Trantino e Francesco Bertorotta sostengono che l'acquisizione del verbale (trovato da Tricoli in un altro processo) è importante per rilevare contraddizioni con altre dichiarazioni, rese da Brusca nel corso della sua collaborazione. Il pm Domenico Gozzo si è opposto all'acquisizione, sostenendo che il collaborante ha reso una mole enorme di dichiarazioni e che molti dei fatti narrati nel verbale del 1996 sono emersi in altri dibattimenti.

Inoltre, secondo la Procura, nel tempo, Brusca ha modificato il proprio atteggiamento processuale: nel settembre del 1996 era nella primissima fase della sua collaborazione, quella in cui era considerato un semplice dichiarante con intenti depistatori; il suo scopo iniziale, infatti (per sua stessa ammissione), sarebbe stato quello di inquinare i processi. Proposito, questo, che comunque non sarebbe mai stato portato avanti.

Nel verbale di sette anni fa, Brusca spiega di aver appreso solo dai giornali che Mangano era stato alle dipendenze di Berlusconi e di aver parlato con il boss di Porta Nuova poco prima che questi venisse arrestato (cosa che avvenne il 3 aprile del 1995). I legali hanno messo in rilievo le differenze con le dichiarazioni dibattimentali (rese nel processo Dell'Utri e in altri giudizi), in cui Brusca aveva sostenuto fra l'altro che Mangano il contatto con l'entourage di Berlusconi era riuscito a ricostituirlo e che poi le trattative si erano comunque arestate. Nello stesso periodo, Cosa nostra - stando ancora al Brusca «seconda maniera» - aveva lanciato messaggi, tanto a Berlusconi quanto alla sinistra, per ottenere un cambiamento di rotta nella dura politica antimafia della prima metà degli anni '90. I boss minacciavano che, se non fossero state accolte le loro richieste, avrebbero ripreso la strategia stragista.

Ma non solo. Sempre secondo gli avvocati Tricoli, Bertorotta e Trantino, sarebbe emerso un contrasto anche con quanto affermato da Nino Giuffrè, che aveva sostenuto che Brusca era entusiasta per i suoi contatti con Arcore, allacciati – a dire sempre di Giuffrè - prima del '94, per mezzo dell'ex stalliere.

Riccardo Arena